

ADALBERTO VI

marchese di Massa - Signore di Busseto, nato a Luni (?) nella seconda metà del sec. X; morto a Busseto il 6 gennaio 1034.

E' concordemente ritenuto dagli storici il capostipite della famiglia Pallavicino. Ernesto Bigini, uno studioso di Massa, ne ha posto in risalto la figura, una tra le più luminose del sec. XI, tanto più luminosa quanto più è oscura e confusa la storia del tempo per la difficoltà che s'incontra a districare, individuare e illustrare figure e fatti.

Appartenente alla linea obertenga di Massa, dagli storici detta degli Adalbertini, Adalberto era figlio di Oberto e nipote dell'altro Adalberto che si ritrova a Pisa nel 975, dopo la morte di Oberto palatino, a pretendere le terre obertenghe da quell'arcivescovo e ad insediarsi nel castello di Massa dando inizio alla dinastia dei marchesi di Massa, che furono anche marchesi della Liguria orientale e quindi di Genova.

A Genova gli Adalbertini avevano dei vicecomites, che nel sec. XI si staccarono dall'obbedienza ai marchesi per seguire il vescovo attorno al quale si enucleavano le forze del Comune nascente: primo atto del frazionamento delle grandi marche in marchesati.

Adalberto ebbe nel 1016 il comando delle flotte genovese e pisana contro i Saraceni guidati da Mughid, che dalle Baleari erano balzati in Sardegna e in Corsica, giungendo persino ad espugnare Luni. A spedizione compiuta, aggiunse al titolo di marchese di Massa e di Genova quello di Corsica e si può dire che questo titolo, riferendosi ad una delle grandi isole del Mediterraneo ed essendo stato acquisito con una spedizione marinara, dia la vera misura dell'autorità dei marchesi di Massa.

Anche in Corsica gli Adalbertini avevano dei vicecomites, cui accennano gli storici corsi e genovesi trattando delle relazioni tra Corsica e Genova specie nel sec. XIV, durante il ducato a vita di Simon Boccanegra: primeggiavano gli Avogadro, i De Mari ed altri che rappresentavano nell'isola la vecchia nobiltà genovese.

Il comando che Adalberto ebbe nella spedizione può essere considerato l'ultimo atto della potestà marchionale nella Marca, perchè proprio in quel tempo andavano affermandosi le istituzioni comunali che avrebbero portato Genova a divenire libera repubblica marinara. Soltanto la personalità spiccata di Adalberto potè mantenere intatta l'autorità marchionale, com'è dimostrato dalla circostanza che egli, contro i Saraceni, guidò non solo le forze della sua Marca, ma anche quelle pisane con preferenza sugli altri obertenghi, i quali, secondo il Formentini, erano ormai divisi in famiglie ben individuate, distinte l'una dall'altra e ciascuna con una propria ben definita attività politica; attività che, negli Adalbertini di Massa, era preminente su quella degli altri discendenti di Oberto palatino per quanto riguarda le azioni sul mare.

Lo stesso Formentini rammenta come l'importanza marinara degli Adalbertini continuasse anche nel sec. XII e cita un Andrea Blanco, nel 1195 *Marchione Palodi, Cornice et Marce Janue*, ciò che dimostra come gli Adalbertini fossero considerati marchesi di Genova anche quando la loro potestà era venuta meno.

Adalberto mirò in particolare al dominio della sua famiglia sul mare e si preoccupò di far valere la sua autorità in Liguria, dove poteva far leve di armatori e marinai. La sua lungimiranza lo portò ad espandere le sue conquiste verso il sud sino a Piombino, assicurandosi il dominio di quel vasto specchio di mare compreso tra la costa della sua Marca e della rimanente parte della Toscana le grandi isole della Corsica e della Sardegna. E come le consorterie della Liguria orientale rimasero a

testimoniare l'ingegno politico di Adalberto, ugualmente ne furono indice nella Toscana settentrionale i nobili dei comuni di Pisa e di Lucca, che, nella maggioranza, seguirono costantemente la politica dei marchesi di Massa e che a Massa, sotto Adalberto IV Rufo, giunsero persino a stabilirsi in forma permanente.

Questa nobiltà, dalla quale Adalberto riceveva le forze per le sue imprese, traeva il proprio diritto ex lege longobardica, professata da Adalberto e dai suoi discendenti.

Lo Jung, nei suoi studi sulla città di Luni, afferma che l'Italia, dopo la caduta dell'impero romano, non aveva più avuto forze sufficienti — sia di terra che di mare — per potersi reinserire nella vita politica europea sino al tempo della spedizione di Adalberto contro i Saraceni e sottolinea che, dopo di allora, gli sguardi della Germania conversero sull'Italia ed anzi l'eco della vittoriosa impresa non s'era ancor spenta al tempo del Barbarossa.

E' questa la ragione, bene osserva il Bigini, per cui questo grande feudatario si stacca dal consueto cliché, teso com'era all'avveramento di un ideale presago dell'indipendenza italiana di fronte allo straniero, di quell'unità nazionale che la fioritura dei comuni avrebbe per secoli allontanata.

Vicende politiche legate agli avvenimenti del tempo, come è stato detto, privarono Adalberto del feudo degli antenati, ma è notevole la circostanza che questo grande ammiraglio continuò a mantenere i suoi diritti su Genova, diritti che non vennero meno neppure un ventennio dopo la sua morte, nel 1052, quando i vicecomites erano in composizione col vescovo per la riscossione delle decime, e che si estinsero nel 1056 con la capitolazione dei marchesi, estromessi dalla civitas.

La perdita della Marca di Toscana fu in parte compensata nel 1026 dall'investitura, che Adalberto ricevette dall'imperatore Corrado il Salico quale nipote di Lanfranco conte di Piacenza, morto senza figli, del governo di quella città e di quella vasta accezione territoriale, posta tra Cremona, Piacenza e Parma, detta Contado dell'Ancia. I



La chiesa abbaziale di Castione dei Marchesi

Contatto dell'Ancia, con Busseto, venne pertanto solo in quel tempo e non prima, come pretenderebbero alcuni cronisti, in possesso del nobile casato e, ingrandito col volgere degli anni, mutò titolo e nome assumendo quello di Marca Pallavicino.

Da allora Adalberto si stabilì a Busseto, che elevò al rango di capitale del suo nuovo marchesato, ampliando il borgo, fortificandone le mura ed erigendovi un castello. Sposò Adelaide, figlia del conte

Bosone di Parma, con la quale concorse ad erigere a Castiglione, l'attuale Castione dei Marchesi, una chiesa con attiguo monastero destinandola ai Benedettini e dotandola riccamente. Ed è in quella chiesa che si ritiene egli sia sepolto come starebbe a dimostrare una lapide — la cui iscrizione rammenta le benemerente di questo primo signore di Busseto — ornata dello stemma Pallavicino e per tale ragione giudicata copia d'altra preesistente.